ATTUALITÀ

Sul post di Arturo Scotto, Capozzi: “Un moderatismo è possibile solo in un’area di destra». Rapone :”Purtroppo, l’unica opposizione alla ferocia neo-liberista viene da destra”

di **Vincenzo Tafuri** · 26 agosto 2019, 00:58

Il *post* di **Arturo Scotto**, pubblicato sul suo profilo *Facebook* il 13 agosto scorso – che, nel suo incipit, dichiarava in modo netto e sintetico che «**il centro non esiste**» –, ha destato interesse da parte di **Istituzioni24.it**. Infatti, il nostro giornale ha chiesto di commentare l’opinione espressa da Scotto, in un primo momento, allo studioso di **Aldo Moro**, **Gennaro Salzano**, in un secondo momento, all’ex deputato centrista **Giuseppe De Mita**.

Entrambi, con posizioni diverse, si sono detti contrari al ragionamento dell’ex deputato di **Articolo 1 – MDP**. Per Salzano, appunto, «il centro si dimostra protagonista nelle consultazioni elettorali nazionali in Italia», prima con **Renzi**, poi con il **Movimento Cinque Stelle**. Addirittura, Salzano pensa che quest’ultimo debba assumere il ruolo di mediatore del ceto medio impoverito ma non radicalizzato su **posizioni contemporaneamente estreme e maggioritarie**, preannunciando che «diversamente dovrà sorgere un’altra formazione che renda residuale la loro presenza e riporti a casa molti voti oggi accasati, obtorto collo nella **Lega**». De Mita, dal canto suo, si dice dispiaciuto per le tesi **«sia di chi confonde il centro con la tattica renziana sia di chi, altrettanto sbrigativamente, lo fa coincidere con il grillismo**». Il centro, per l’avvocato irpino, «non è uno spazio, non è un luogo intermedio di politiche tiepide che cercano equilibrismi di circostanza tra due tendenze contrapposte. **Il centro è una cultura**. Non quella della mediazione. Ma quella del progresso possibile».

Raccolte e lette le posizioni di Salzano (qui l'articolo) e De Mita (qui l'articolo), noi di Istituzioni24.it abbiamo chiesto una riflessione anche ai due docenti **Eugenio Capozzi**, ordinario di Storia contemporanea all'Università **Suor Orsola Benincasa** di Napoli e **Vincenzo Rapone**, associato di Teoria generale dell'interpretazione giuridica all'altro ateneo partenopeo, il **Federico II**.

«**Il concetto di centro non ha più nessun significato nelle democrazie occidentali** e, ormai, nemmeno in quella italiana, che, per lungo tempo, ne è stata pesantemente condizionata, prima, a causa delle delegittimazioni legate alla guerra fredda, poi, a quelle connesse al bipolarismo polarizzato di epoca berlusconiana» esordisce lo storico Capozzi.

«**La linea di divisione oggi dominante, infatti, è quella tra globalismo e sovranismo, cioè tra un'ideologia liberal ultra-individualista e una cultura politica fondata sull'identità culturale e gli interessi nazionali»** prosegue nella sua disamina. «In questa contrapposizione, non può trovare posto il centro moderato, che si giustificava come ponte tra liberismo e socialismo».

Capozzi ritiene che «nell'Occidente globalizzato, il socialismo, per quanto ancora invocato da frange di sinistra populista no-global, è uno slogan puramente simbolico e residuale, un orizzonte impossibile, perché nessun governo è più in grado di imporre politiche redistributive nell'era della concorrenza tra i sistemi paese sui mercati globali».

«La vera sinistra occidentale» per l'autore del saggio *Storia dell'Italia moderata*, «oggi, è il **partito di** *Silicon Valley*, che vuole l'umanità senza confini come grande popolo di individui iper-consumatori e, contemporaneamente, di manodopera semi-schiavistica migrante a basso costo, nonché promuove il **dirittismo illimitato** sui temi bio-politici». «Dall'altra parte», invece, «si trovano destre variamente collocate sull'asse liberismo/protezionismo e più o meno schierate a difesa delle istituzioni naturali, quali la famiglia e la maternità».

Eugenio Capozzi, perciò, è convinto che, attualmente, «**un moderatismo è possibile solo in un'area saldamente di destra, come compromesso tra sovranismo/tradizionalismo e mercato, comunitarismo e individualismo**. La sinistra è per sua natura immoderata, radicale. Nessun centro è possibile in questa polarizzazione».

Rapone pone il suo ragionamento con un approccio più filosofico che propriamente politologico, tant'è vero che parte da una premessa: «Per definizione, **non esiste un** *sapere* **la politica**: chiunque, grazie all'ausilio dell'immaginazione, può elevare al rango di universale il proprio punto di vista. Anzi, direi che mi sembra che il fascino che il dibattito politico riscuote a scapito dei contenuti e delle forme in cui si esteriorizza, consista proprio nello sforzo di elevare la propria pulsione al

livello dell'universale, tentando di convincere la più parte della veracità di quest'operazione».

Entrando nel merito del *post* in esame, Rapone – autore del volume *La sfera normativa nel pensiero di Aldo Moro. Filosofia del diritto, filosofia della pena, valori costituzionali* – tiene a rilevare che «mentre l'analisi di Scotto **si fonda su un dato di realtà**, quelle di Salzano e, ancor più di De Mita, corrispondono **a puri desiderata**, fondati su una ricostruzione parziale e idealizzata di processi storici allo stato dei fatti del tutto esauriti nella loro spinta vitale, senza un'analisi del perché ciò sia potuto accadere». «Il dato di realtà che, pertinentemente, evidenzia Scotto e che conferisce spessore alla sua analisi», continua, «è che **il capitalismo successivo alla caduta del muro di Berlino ha assunto le forme di una macchina termodinamica che funziona massimizzando ogni differenza di potenziale**, il che produce, in effetti, una scissione dualista della fenomenologia sociale, che ben poco si presta a modalità filosofico-politiche di natura sintetica. Il problema è che, se ciò ha dimostrato quanto errata fosse la lettura democristiana che voleva il capitalismo potenzialmente finalizzato all'edificazione dell'umano, al tempo stesso, non produce negli oppressi né forme di opposizione né una vera coscienza di classe, e non per motivi politici, come vuole Scotto».

«Invero, non è perché la sinistra abbia abbracciato i valori del neo-liberismo che non nascono più forme di solidarietà sociale orizzontale» assicura ancora Rapone. «Il tradimento della sinistra istituzionale è solo una componente, neanche essenziale, di un processo ben più ampio». «Il fatto è che, **oggi come oggi, l'unica opposizione alla ferocia neo-liberista, lo dico con sconforto, viene da destra,** per motivi che non sono oggetto di analisi rigorosa, ma solo di diniego snobbistico, afferma Rapone, riprendendo l'idea di Scotto. «L'opposizione sociale è relegata alla difesa di quei valori individuali che sono parte integrante dell'immaginario liberale».

«In definitiva, né la sinistra, né la Chiesa, tantomeno il centro cristiano-democratico oggetto di così struggente rimpianto, hanno una chiave di lettura del reale, pari a quella che consentì di assumere le leve della direzione politica della nazione». «A questo punto» – completa il professore – «ben vengano esternazioni come quelle di Salzano e De Mita, che ascriveremmo, però, volentieri, più all'espressione poetica, che non all'analisi politica rigorosa, ammesso che ve ne sia una possibile».

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2019/08/26/sul-post-di-arturo-scotto-capozziun-moderatismo-e-possibile-solo-in-unarea-di-destra-raponepurtroppo-lunica-opposizione-alla-ferocia-neo-liberista-viene-da-destra/

© 2026 Istituzioni24